



SCRITTORI A NEW YORK

Truman Capote scrisse: "Questa isola, galleggiante su acqua di fiume come un iceberg di diamante, chiamatela New York, chiamatela come vi pare: il nome non importa poiché, arrivando dalla maggiore realtà dell'altrove, uno va alla ricerca soltanto di una città, di un posto dove nascondersi, dove smarrire o scoprire se stesso, per fabbricare un sogno all'interno del quale dimostrare che, dopo tutto, non sei il brutto anatroccolo, ma un essere meraviglioso e degno di essere amato."

Molti scrittori hanno contribuito a orientare l'immaginario collettivo su questa città; Capote racconta New York nei suoi racconti scritti fra il '43 e il 1984, raccolti ne "La forma delle cose" (**NARR CAP For**); e in "Colazione da Tiffany" (**NARR CAP Col**). J. D. Salinger ne *Il Giovane Holden* (1951) descrive molti scorci della città (**NARR SAL Gio**). Non c'è scrittore, americano o no, che passando da New York non abbia lasciato un racconto, un romanzo, una poesia, una pagina di diario. Un libro cult è la Trilogia di New York, di Paul Auster (**NARR AUS Tri**). Pubblicati tra il 1985 e il 1987, i tre romanzi che compongono questa Trilogia sono raffinate detective stories in cui le strade di New York fanno da cornice e palcoscenico a una profonda inquietudine esistenziale. Città di vetro è la storia di uno scrittore di gialli che "accetta" l'errore del caso e fingendosi un'altra persona cerca di risolvere un mistero. Fantasma narra la vicenda di un detective privato che viene assoldato per tenere sotto controllo una persona, ma a poco a poco i due ruoli si scambiano e colui che doveva spiare diventa colui che viene spiato. La stanza chiusa racconta di uno scrittore che abbandona la vita pubblica e cerca di distruggere le copie della sua ultima opera.

Maeve Brennan, irlandese trapiantata a New York sin da giovanissima, scrive per il "New Yorker" articoli che confluiscono nella raccolta Racconti di New York (**NARR BRE Rac**). Attenta osservatrice, più che dei paesaggi esterni, dei paesaggi interiori di chi incontra, dipinge atmosfere hopperiane, a tratti noir, descrivendo la borghesia newyorkese "medio-fine", magagne sociali e comportamentali, pretenziosità, inadeguatezze, meschinità, furbizie, grigiore intellettuale mascherato da buone maniere.

In Un albero cresce a Brooklyn, di Betty Smith (**NARR SMI Alb**) il protagonista indiscusso della storia è proprio il Ponte di Brooklyn che, attraversato, segna l'inizio di una nuova vita per i personaggi principali, mentre Bret Easton Ellis, scrive nel 1991 American Psycho (**NARR ELL Ame**), descrivendo con dovizia di particolari i locali in cui il protagonista, Patrick Bateman – serial killer nottambulo – passa le sue giornate, sperperando i suoi soldi. Il River Cafè, presente più volte tra le pagine, magnifico locale affacciato sul fiume East River, è il suo ristorante preferito.

Ricche di fascino e minuziose le descrizioni della Grande Mela fatte da Donna Taart nel suo Il Cardellino (**NARR TAA Car**) attraverso gli occhi di Theo, prima bambino, poi adulto, che vive la città in tutte le sue sfaccettature: dalla New York bene a quella dei sobborghi. Infine, ricordiamo il capolavoro di Don DeLillo, Underworld (**NARR DEL Und**), del 1997. L'autore ha catturato il lato surreale della vita nella seconda metà del 20° secolo, ma anche anticipato il clima americano del terrore del nuovo millennio.

Il romanzo, la cui copertina originale offre un'immagine delle torri del World Trade Center circondate dalla nebbia e che incombono su una piccola chiesa, si concentra sugli anni della guerra fredda; la storia ruota intorno a Nick Shay, un eroe che condivide con il suo creatore l'infanzia trascorsa nel Bronx, traccia le vite di decine di personaggi, famosi e oscuri - gli appassionati di baseball e fanatici del complotto - truffatori, imbroglioni, imprenditori, scienziati e artisti. Il romanzo si muove nelle strade di New York per arrivare alla periferia al deserto del New Mexico.

Luigi Ballerini e Paul Vangelisti, nel testo Nuova poesia americana. New York (**POE 811.5408 NUO**) citano i poeti newyorkesi degli anni cinquanta che ebbero il merito di emanciparsi dal dominio accademico: Frank O'Hara, John Ashbery, Barbara Guest, James Schuyler, Kenneth Koch, Paul Blackburn e Ted Berrigan furono le figure di maggior spicco in questa ventata di nuova poesia, avvenuta anche sotto la spinta dei pittori espressionisti astratti (come Pollock, Kline, Motherwell).

Segnaliamo anche La città profonda: saggi immaginari su New York di Furio Colombo (**SCA 724.9 COL**) e l'interessante testo I segreti di New York: storie, luoghi e personaggi di una metropoli di Corrado Augias (**SCA 974 AUG**).